

Omelia per l'ordinazione diaconale di Matteo Ortu

(Cattedrale di Oristano, 8 dicembre 2012)

Cari fratelli e sorelle,

siamo riuniti in questa chiesa madre della diocesi per accompagnare con l'invocazione allo Spirito la consacrazione al ministero dell'annuncio e della carità del giovane seminarista Matteo Ortu. Sono presenti i suoi familiari, i suoi compagni di studi, i suoi amici, e, in certa misura, la stessa comunità diocesana. A tutti i presenti porgo un cordiale saluto di pace e di grazia nel Signore Gesù. Questa sera, celebriamo il rito dell'ordinazione diaconale nella vigilia della seconda domenica di Avvento, che liturgicamente prevale sui vesperi della festa dell'Immacolata. La fedeltà liturgica, tuttavia, non ci impedisce di invocare la protezione di Maria, madre di Gesù e della Chiesa, modello di fedeltà e di servizio.

Maria è modello soprattutto di gratuità, perché tutta la sua vita è una sorta di ringraziamento per il dono di Dio ed accoglienza generosa di questo dono. Lei è in qualche modo la prima Eucaristia realizzata compiutamente, perché nella sua persona e nella sua vita si è realizzato il grado più alto della presenza reale del Signore e l'accoglienza più piena di questa presenza reale. Nella vita di Maria è dono di Dio sia la sua fedeltà alla legge del Signore sia la sua fedeltà alla vocazione di madre del futuro messia. Lei ha perseverato nella fede nel suo Figlio sino alle ultime tragiche ore della morte in croce nelle quali solamente si è sentita chiamata col nome di madre. Madre riconosciuta nell'ora del proprio dolore, madre invocata nell'ora del dolore di ogni cristiano.

Il brano del Vangelo che è stato proclamato poc'anzi ci riferisce che la Parola *scese* su Giovanni *nel deserto*, mentre egli esortava i suoi ascoltatori a *preparare la via del Signore*. Queste semplici indicazioni evangeliche contengono indirettamente altrettanti insegnamenti e motivazioni della spiritualità cristiana che voglio ora richiamare brevemente.

Innanzitutto, la Parola *scende* sul Battista. Come la Parola scese su Giovanni Battista e trasformò la sua vita in testimone e annunciatore, così la stessa Parola scende su ogni cristiano e in modo particolare su coloro che, come i diaconi, sono chiamati a predicarla. La Parola, però, non va solo annunciata, ripetuta come un insegnamento scolastico, ma vissuta e tradotta in coraggiosi comportamenti evangelici. Essa, infatti, non è solo una conoscenza di eventi e insegnamenti del passato che, in quanto tali, si

possono comunicare agli altri senza alcun coinvolgimento personale, ma costituisce lo stesso fondamento ispiratore della nostra vita di fede, speranza e carità. Inoltre, il fatto che la Parola scende sul Battista mette in evidenza che egli non è padrone della medesima, ma suo servo. Il diacono è a servizio della Parola, memore di quanto ha scritto l'Apostolo Paolo: "noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia" (2Cor 1, 24).

In secondo luogo, la Parola scese su Giovanni Battista *nel deserto*. Per il Precursore di Gesù il deserto era ovviamente un luogo fisico. Per noi, lo stesso deserto è un luogo figurato, anche se, per questo, non meno duro e meno significativo. Il deserto è un luogo solitario dove non risuona alcuna parola umana, non v'è alcuna abitazione civile, ma dove si è a stretto contatto con il cielo. Nel deserto, guardare avanti è come guardare in alto: entrambe le direzioni confinano con il cielo. Quando uno sperimenta il deserto interiore, si rende conto che, come dice S. Agostino, Dio è più intimo a lui di quanto lui non lo sia a se stesso. Non dobbiamo, perciò, cercare e trovare Dio fuori di noi, ma dentro di noi. La vera conversione, quella predicata dal Battista, consiste nella capacità spirituale di volgere lo sguardo non verso le cose esteriori che passano, che illudono, che lasciano insoddisfatti, ma verso quelle interiori, che danno consolazione e speranza.

In terzo luogo, il Battista invitò a *preparare la via del Signore*, raddrizzando i sentieri, abbassando ogni monte e ogni colle. Oggi come ieri non è facile adempiere alla missione di preparare la via del Signore, perché mancano testimoni credibili e maestri autorevoli. L'indicazione del Battista evoca in qualche modo il beato Giovanni XXIII, che, nel discorso di inaugurazione del Concilio Vaticano II, denunciò i profeti di sventura, i quali prevedevano solo disastri, malanni, fallimenti, persecuzioni. Il vero profeta, invece, è mandato da Dio a incoraggiare, guidare, creare speranza, non a suscitare paura, terrore, incertezza. "Quanto sono belli, sui monti, i piedi del messaggero di buone notizie, che annuncia la pace, che è araldo di notizie liete, che annuncia la salvezza, che dice a Sion: "Il tuo Dio regna!" (Is 52, 7).

Caro Mattero,

i tuoi passi devono essere quelli del messaggero che porta il lieto annuncio a coloro che, privi di futuro e di speranza, sono vittime delle vecchie e nuove povertà. Devono essere quelli che benedicono le bare dei nostri morti non avvolte dal tricolore, non accompagnate dalla commozione istituzionale dei politici, non illuminate dalle luci delle dirette televisive. Devono essere quelli che visitano i nostri malati, privi di

movimenti ma ricchi di pensiero, che conservano dignità e rispetto davanti a Dio, ma che le strutture dello stato abbandonano alla cura disperata delle sole famiglie. A tutte le persone che il Signore ti fa incontrare nel tuo ministero devi aprire il senso della Scrittura. Non come uno scriba che impone pesi, elenca precetti, condanna atteggiamenti, ma come colui che accompagna la ricerca sincera di Dio. Il Sinodo recente sulla nuova evangelizzazione e la trasmissione della fede ha proposto la lettura *orante* della Scrittura; ha proposto, cioè una lettura della Parola di Dio che si fa preghiera. Colui che prega Dio con Dio vive gli stessi suoi sentimenti di amore e di misericordia. S. Agostino ci ricorda che Dio è in noi e non lo dobbiamo cercare fuori di noi. D'altra parte, ha ribadito Benedetto XVI, "l'uomo è, nel profondo, un essere religioso, un "mendicante di Dio". Dobbiamo pertanto ritenere che sia possibile anche nella nostra epoca, apparentemente tanto refrattaria alla dimensione trascendente, aprire un cammino verso l'autentico senso religioso della vita, che mostra come il dono della fede non sia assurdo, non sia irrazionale. Sarebbe di grande utilità, a tal fine, promuovere una sorta di pedagogia del desiderio, sia per il cammino di chi ancora non crede, sia per chi ha già ricevuto il dono della fede".

Cari fratelli e sorelle,

preghiamo il Signore e la Madonna perché il ministero di carità e d'annuncio di Matteo faccia entrare Dio nel segreto delle coscienze, nelle vicende della vita, nei luoghi del dolore e della gioia. Niente di ciò che è autenticamente umano, infatti, è estraneo alla Chiesa. Con il commediografo Terenzio egli possa ben dire: "Homo sum, nihil humanum mihi alienum puto". "Sono un essere umano. Nulla di ciò che è umano reputo a me estraneo." Preghiamo perché sia sempre servo della Parola, testimone del cielo, difensore dei poveri.

Amen.